

## **Cristiani di moda**

Nella storia del popolo di Israele un personaggio sicuramente unico nella sua missione è Samuele: ultimo dei Giudici, primo dei grandi profeti, veggente ascoltato, amato e rispettato dalla gente. Quando la sua vita stava oramai volgendo al termine tutto il popolo, sospinto dagli anziani, gli si accostò per chiedere con insistenza la consacrazione di un re che li governasse dopo la sua morte. Israele, infatti, non aveva ancora un re, perché era guidato direttamente dal Signore tramite persone da lui stesso scelte. Agli occhi di Samuele la proposta dispiacque perché colse in essa un tentativo di emanciparsi da Dio, di allontanarsi dalla sua signoria. Il profeta tentò, allora, in molti modi di convincere la gente che non avrebbe dovuto commettere il tragico errore di rinunciare alla signoria divina per farsi comandare da un uomo, il quale, tra l'altro, avrebbe tiranneggiato su di essi. Il popolo, però, oramai persuaso delle proprie convinzioni, rifiutò di ascoltare la sua voce dicendo: "No! Ci sia un re su di noi. Saremo anche noi come tutti i popoli". Sì, la motivazione della richiesta stava nel voler essere "come tutti gli altri popoli", nel non volersi sentire differenti dagli altri, dimenticando, ahimè, che proprio quella "differenza" era motivo della loro gloria, perché conseguenza di una particolare predilezione del Signore nei loro confronti. Erano "popolo di Dio", sua "sposa", sua "eredità", da lui direttamente guidati, eppure ora volevano rinnegare questo legame privilegiato per divenire come tutti gli altri. Rigettavano l'elezione e cercavano la strada della mondanità. Qualcosa analogo avviene tra i cristiani, soprattutto tra i giovani. Anche noi cristiani, infatti, siamo spesso tentati di dimenticare la nostra vocazione a essere "figli nel Figlio", immagine e presenza di Cristo, battito del suo cuore, mani della sua carità, suono della sua voce, luce della sua santità, costruttori di pace e portatori di gioia. Con straordinaria assiduità ci lasciamo vincere da un comune complesso d'inferiorità rispetto a chi non crede, abbiamo timore di dirci cristiani e mostrare scelte coerenti con la nostra fede per non sentirci esclusi e considerati "non normali". Così finiamo con rinnegare la bellezza del Vangelo per confonderci con gli altri, tra gli altri. Gesù, è vero, chiama a essere "nel mondo", tuttavia ci esorta a non essere "del mondo": ci vuole differenti, perché attraverso noi gli altri siano differenti, migliori, più giusti. Gesù ci chiede di mostrare ciò che siamo ed essere ciò che mostriamo, di trascinare, attraverso il nostro esempio, gli altri al suo amore e il suo amore agli altri.

Sac. Michele Fontana